

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

Grippo. Dichiaro fin d'ora che molte delle proposte contenute in questo disegno di legge le accetto completamente.

Per altre non dirò esser dubbioso, ma mi preoccupo delle conseguenze; e parmi ci sia qualche vuoto a cui non fu provveduto.

Cominciando dalle prime, dirò che sono pienamente favorevole a tutto quel che concerne il prolungamento di vita delle rappresentanze comunali e provinciali.

Io sono stato per parecchio tempo in queste rappresentanze, ed ho la convinzione che, pel modo come oggi sono costituite, sono condannate, per la loro instabilità, a non far mai nulla di buono. Però soggiungo che io mi do pensiero di un inconveniente che è lasciato nella legge, la rappresentanza delle minoranze. Questa rappresentanza delle minoranze nelle assemblee amministrative, come la Camera sa, è venuta quando già era stata sanzionata per l'assemblea politica.

Però io credo che abbia fatta cattiva prova nelle amministrazioni comunali.

È già stata bandita dalla legge politica, e nelle rappresentanze comunali non ha fatto altro che accrescere sempre più le ragioni di instabilità dell'amministrazione, perchè mette il germe della dissoluzione dal primo giorno in cui si crea la rappresentanza stessa; ed a misura che si fanno le nuove elezioni, vien sempre su un nuovo contingente di rappresentanze di minoranze, ch'è un nuovo contributo alla instabilità dell'amministrazione. Io dunque sono molto impensierito del silenzio del disegno di legge, che mantiene la rappresentanza delle minoranze; e temo che quello che si guadagna per un verso, allungando la vita di queste rappresentanze e del potere esecutivo delle rappresentanze stesse, venga a perdersi col mantenere la rappresentanza delle minoranze.

Comprendo che la rappresentanza delle minoranze ha potuto esser consigliata dal pensiero d'impedire sopraffazioni di maggioranze elettorali; ma quando dall'altra parte si vede nella pratica quali coalizioni e lotte possano suscitare queste rappresentanze nel seno de' Consigli comunali, credo che, fra i due mali, bisogna scegliere il minore; ed il minore è una amministrazione stabile e responsabile quanto più è possibile.

Il tempo sarà poi giudice se sia il caso

di spazzar via l'intera rappresentanza, ove non sia più in armonia col corpo elettorale.

Seconda osservazione. Approvo perfettamente il disegno di legge, che attribuisce al potere giudiziario la facoltà di esaminare le questioni di capacità e di eleggibilità dei consiglieri provinciali. Si elimina una strana dissonanza ch'è nella legge vigente tra il giudizio della capacità de' consiglieri comunali e quello de' consiglieri provinciali. E su questo non dirò altro.

Sono però gravemente impensierito della disposizione con la quale si tolgono alla Corte d'assise i giudizi per reati elettorali.

Già bisogna coordinare questa materia de' reati elettorali per mettere la legge politica in armonia col nuovo Codice penale.

Ma, d'altra parte, associandomi a qualche osservazione che è stata già fatta, credo che il disegno di legge, con quella disposizione, potrà produrre un grave effetto morale contro una istituzione, la quale, di per sè, è già scossa. È la più autentica manifestazione di sfiducia verso l'istituzione dei giurati. È questa una materia, nella quale bisogna andar cauti a dare il primo passo, perchè se per reati assolutamente d'indole politica, si comincia a dire che non crediamo alla giustizia per mezzo di giurati, una gran parte della cittadinanza dirà: ma tanto meno dobbiamo credere ai giurati in materia di reati comuni, dove il criterio giuridico dev'essere prevalente. E dove andremo con questo metodo di scuotere ogni rispetto e fiducia in chi giudica dell'altrui libertà? E si bandirà a cuor leggiero una delle principali conquiste dei reggimenti liberi, il giudizio popolare, massime per reati politici?

Io comprendo le difficoltà che s'incontrano nei giudizi innanzi ai giurati; ma delle due l'una: o il giudizio dei giurati sarà la serena assoluzione da quelle agitazioni che hanno dato materia a persecuzioni giudiziarie, o no; nel primo caso, rispettiamo il verdetto popolare a lotta elettorale finita; nel secondo la questione si collega a qualche cosa di più fondamentale: a rinnovare l'istituzione dei giurati. In ogni caso sarei fautore di un temperamento: mantenere i giurati per reati, che sono il prodotto di effervescenza di passione politica (tumulti, ingiurie, oltraggi); rimettere ai tribunali penali i reati comuni (falso, corruzioni), che non devono essere scusati dal movente politico e riman-